

Giovanni Di Domenico

“Organismo vivente”.
La biblioteca nell’opera
di Ettore Fabietti

Roma, Associazione italiana
biblioteche, 2018, 206 p.

Giovanni Di Domenico, docente di Biblioteconomia e Management delle biblioteche presso l’Università di Salerno, propone un’interessante rilettura dell’opera di Ettore Fabietti (Cetona 1876 - Solbiate 1962), infaticabile promotore della diffusione della cultura a favore dei ceti popolari nella Milano di inizio Novecento. Il nome di Fabietti è legato soprattutto alla creazione delle biblioteche popolari, alla cui organizzazione dedicò passione ed energie nel periodo compreso fra la stagione giolittiana e l’avvento del Fascismo, attraverso il periodo buio della Prima guerra mondiale. Posto che l’esperienza delle biblioteche popolari fu sicuramente centrale nella vita di Fabietti, per valutare compiutamente il contributo da lui dato alle scienze delle biblioteche occorre considerare l’intera sua attività mettendo in luce pensieri, interessi e ideali che l’hanno guidata. È quanto si propone di fare

Giovanni Di Domenico in questa monografia, che prende in esame l'intera "opera" di Fabietti, il lavoro sul campo e la vasta produzione scritta che tale lavoro ha accompagnato e spesso documentato. Numerosissimi, infatti, e di vario genere (dai manuali alle opere letterarie, dalle relazioni e statistiche agli opuscoli divulgativi) sono gli scritti di Fabietti; dettati da esigenze diverse, talvolta anche da motivi occasionali, testimoniano una straordinaria varietà di interessi. Nella trattazione di una così vasta materia, Di Domenico procede per temi, ma all'interno di ciascuno di essi le tappe del percorso si succedono in ordine cronologico. In tal modo è più facile per il lettore coglierne gli elementi significativi e seguirne l'evoluzione.

Il volume si articola in sette capitoli, il primo dei quali ha carattere introduttivo in quanto inquadra il contesto storico e culturale in cui Fabietti si formò e cominciò a operare. Profonda fu l'influenza delle idee socialiste e in particolar modo del riformismo turatiano di ambito milanese, determinante nella fase di creazione e avvio delle biblioteche popolari agli albori del Novecento. L'idea stessa di *biblioteca popolare*, tanto cara a Fabietti, nasce e si sviluppa proprio per rispondere in concreto a fondamentali istanze socialiste quali l'educazione popolare e la divulgazione della cultura. L'incontro e l'amicizia con Filippo Turati cambiò radicalmente la vita di Fabietti, da poco arrivato a Milano: grazie a lui, infatti, entrò a lavorare nella Società Umanitaria, occupandosi del ruolo delle *biblioteche popolari* e diventando in pochi anni protagonista indiscusso della campagna a favore del riscatto eco-

nomico e sociale delle masse popolari.

Il secondo capitolo è interamente dedicato all'attività del Consorzio milanese per le biblioteche popolari (1905-1915), ricostruita sulla base delle relazioni di Fabietti, tenendo conto delle statistiche da lui stesso stilate nel corso degli anni. I dati statistici raccolti, riguardanti l'affluenza dei lettori, i prestiti, la provenienza sociale degli utenti unitamente ai rendiconti patrimoniali sono considerati, infatti, strumento di fondamentale importanza per il monitoraggio dell'attività del Consorzio stesso, finalizzata a rispondere ai bisogni dei lettori. L'istituzione delle biblioteche scolastiche, la cooperazione con l'Università popolare e la realizzazione della "sezione per fanciulli" sono le iniziative scelte da Fabietti per raggiungere un numero sempre maggiore di lettori.

Con lo stesso procedimento l'autore passa a esaminare, nel capitolo terzo, l'attività della Federazione italiana delle biblioteche popolari, di cui Fabietti diventa segretario federale nel 1909. La Federazione, che era stata fondata l'anno prima, doveva svolgere un'azione di coordinamento fra le biblioteche popolari riguardo alle iniziative culturali (formazione dei bibliotecari, creazione della rivista "la coltura popolare") e all'attività di propaganda. Con l'avvento del fascismo, e la progressiva trasformazione in regime (1922-1925), la Federazione sarà travagliata da una profonda crisi che porterà all'estromissione di colui che ne era stato l'anima, divenuto ormai personaggio scomodo a causa di una visione politica e culturale in contrasto con l'ideologia dominante. Così, la

Grande Guerra prima e il consolidarsi del regime poi, impediscono a Fabietti di realizzare quel "salto di qualità" che avrebbe permesso di trasformare le biblioteche popolari in moderne biblioteche pubbliche, come sottolinea Di Domenico (p. 88 e seguenti).

Nel quarto capitolo viene affrontato il tema dei servizi bibliotecari. L'autore, seguendo l'evoluzione del pensiero di Fabietti anche attraverso le diverse edizioni del *Manuale* (1908, 1909, 1933 con il titolo *La biblioteca popolare moderna*), ne coglie la grande modernità e apertura mentale. Lo sguardo attento di Fabietti, infatti, è rivolto alle biblioteche europee e americane e a esse si ispira per formulare proposte di rinnovamento per le *biblioteche popolari* italiane. Vale la pena di citare il prestito dei dischi sonori (p. 109) e un'anticipazione del moderno servizio "bibliobus" o "autobiblioteca" (p. 111), "servizio" realizzato poi da Luciano Bianciardi negli anni Cinquanta.

Nel capitolo quinto viene presa in esame la posizione di Fabietti riguardo all'ordinamento delle collezioni librerie. Ormai Fabietti sente viva l'esigenza di dare alla *biblioteca popolare* una fisionomia nuova che la renda sempre più somigliante a un pubblico servizio. "Scelte progressiste" (p. 116) sono da considerarsi: l'introduzione della Classificazione decimale Dewey ("il più perfetto sistema di classificazione libraria che si conosca"), utilizzata fin dal 1912 nella biblioteca popolare di Milano Bovisa in fase sperimentale, e il conseguente concetto di *biblioteca a scaffale aperto* ispirato dalla *public library* di stampo anglosassone.

Il capitolo sesto è tutto dedicato

alla richiesta di lettura e alla sua gestione. I testi qui esaminati contengono suggerimenti, proposte di lettura, da realizzare attraverso le *guide bibliografiche* e il *Catalogo modello* (diviso in sezioni, per temi e fasce d'età) e rispondono essenzialmente a una necessità pratica: facilitare, cioè, le scelte dei lettori in generale ma anche dei maestri (nel caso delle *biblioteche magistrali*) e degli stessi bibliotecari. Si accenna qui anche alla "collana rossa", attività editoriale a cura della Federazione che consisteva in monografie didattiche per i corsi dell'Università popolare.

Nell'ultimo capitolo Di Domenico passa in rassegna i principali studi su Fabietti, mette in evidenza giudizi positivi e negativi, vagliando accuratamente tali valutazioni per ricomporre un giudizio più equo possibile. All'interno del capitolo il paragrafo *Fabietti in rete* ci aggiorna sinteticamente sugli esiti della ricerca del nome di Fabietti nell'*opac* del *Servizio bibliotecario nazionale*. A conclusione, il paragrafo *La biblioteconomia di Fabietti* rivela le analogie di pensiero tra Ettore Fabietti e Shiyali Ranganathan, considerato il padre della biblioteconomia indiana, sorprendenti se si pensa alle diversità dei contesti storico-culturali in cui i due bibliotecari si trovarono a operare. "Anche se Fabietti non può essere considerato un precursore del grande bibliotecario indiano" – così osserva Di Domenico – "si devono riconoscere in lui idee originali e pionieristiche" nei riguardi della biblioteconomia italiana (p. 175). Un particolare rilievo va dato alla visione del tutto inedita della figura del bibliotecario: un profilo professionale specifico che necessita di un continuo

aggiornamento, "visibilità e riconoscimento" (tali qualifiche sono state riconosciute in Italia solo con la legge n. 4 del 14 gennaio 2013).

A corredo del volume, un vasto apparato bibliografico raggruppa gli scritti di Ettore Fabietti in quattro sezioni: gli scritti di natura biblioteconomica (1903-1948), le opere letterarie, le opere a scopo divulgativo (1898-1953), gli scritti anonimi o di altri autori in tema di biblioteche popolari (1893-1950), e infine la letteratura critica pubblicata tra il 1962 e il 2018.

Il lavoro di Di Domenico, attraverso un'indagine rigorosamente documentata, ci restituisce un'immagine di Fabietti ricca di sfaccettature; non più, quindi, soltanto "l'apostolo delle biblioteche popolari" come ebbe a definirlo Prezzolini a cui si riconosce grande dedizione e sincera passione, ma il cui pensiero rimane ancorato a una precisa stagione storica. Tale definizione ha finito per pesare negativamente sul suo operato anche a causa dei limiti che le biblioteche popolari indubbiamente avevano manifestato, tanto da essere considerate sinonimo di "biblioteca povera" (sicuramente di livello inferiore alle *public library* del mondo anglosassone).

Non si può negare che Fabietti, pur ispirandosi al modello anglosassone che prevedeva un processo di auto-acculturazione del singolo cittadino rimanga, in un certo senso, "intrappolato" entro i confini organizzativi e concettuali del riformismo turatiano; probabilmente "non volle o non fu in grado" (p. 176) di oltrepassare i limiti che il contesto storico e la sua formazione gli avevano imposto. Esiste una profonda frattura tra intenzioni e

realizzazioni in Fabietti: la biblioteca viene idealmente definita "per tutti", in pratica però la costante preoccupazione di Fabietti è rivolta a garantire la fruizione delle strutture da lui create in primo luogo ai ceti sociali più bassi. Gli viene contestata una visione "classista" della biblioteca il cui utente privilegiato rimane l'operaio specializzato. Un ultimo elemento di debolezza caratterizza l'operato di Fabietti: l'aver concentrato molti dei suoi sforzi nella sola Italia settentrionale privilegiando Milano e la sua Biblioteca centrale.

Fabietti rimane, al di là dei limiti rilevati, un'importante figura di riferimento non solo per le notevoli capacità di organizzazione, per la passione e l'impegno costanti con cui si è dedicato alla causa delle biblioteche, ma anche per la modernità di molte sue intuizioni. Particolare considerazione merita una sua affermazione: "Organismo vivente, la biblioteca è senza tregua in via di trasformazione: perde e acquista, elimina e si alimenta". La frase, citata e riportata da Di Domenico nell'epigrafe, ha quasi valore emblematico. L'idea di fondo che troviamo alla base di tutta l'opera di Fabietti consiste nel considerare la biblioteca un'entità viva, in continua evoluzione, e compito del bibliotecario è favorirne il processo evolutivo per rispondere in modo sempre più efficace alle esigenze dei lettori.

ROBERTA MORO

DOI: 10.3302/0392-8586-202005-064-1